Alfonso D_Ambrosio R

Alfonso D'Ambrosio

Spunti per una scuola del futuro

Sono un dirigente scolastico, dirigo l'istituto comprensivo di Lozzo Atestino che insiste su tre comuni, anche noi facciamo parte delle piccole scuole. Indire, istituto nazionale di ricerca e avanguardie educative, ha disciplinato le policy e il framework educativo delle piccole scuole chiamando tutte le piccole scuole a collaborare insieme. Piccole scuole perché magari ogni anno dobbiamo sudare per avere gli iscritti, possiamo avere classi anche da 8, 9, 10 alunni. Dirigo anche un'altra scuola che è l'istituto comprensivo di Este, siamo sui Colli Euganei, un territorio che non ha un alta urbanizzazione. Nel 2020 abbiamo scritto i Patti Educativi di Comunità, prendendo spunto proprio dall'Emilia Romagna, da quanto aveva fatto istituendo i patti educativi di comunità con l'idea che la scuola si dovesse sintonizzare sul singolo brusio dei ciuffi d'erba, che sono i bambini, le famiglie, i nonni. Si richiede appunto la necessità di agire in maniera collettiva, cioè di non lasciare che tutto questo venga affidato ai singoli. Come vi dicevo sono dirigente scolastico di queste due scuole, sono anche un fisico e mi occupo di tecnologia, in particolare di robotica educativa e tanto altro.

Quello che noi abbiamo percepito nella scuola post Covid, ciò che noi osserviamo è che abbiamo più fragilità emotiva, sono aumentate le fobie da scuola, diciamo i ragazzi che si perdono sono aumentati, ma si perdono nelle crepe dei consultori familiari, nelle difficoltà di famiglie che non sempre riescono a gestire anche i dispositivi digitali. Più povertà educativa, più fobie sociali, più ritiro sociale, famiglie sempre più invischiate e più deleganti, aumento della dispersione bianca. Sempre più ragazzi si perdono, i cosiddetti Neet, decidono di non studiare più, oppure di arrivare al diploma, ma ci arrivano con competenze non tali da poter affrontare sia gli step successivi, sia l'Università, sia il lavoro.

Che scuola vogliamo? Cioè qual è il fine? Qual è il senso della nostra scuola? Una scuola dove il fine ultimo è dare quantità, dare nozioni, dove c'è una persona che parla e dall'altra parte qualcuno che ascolta? Io preferisco sperimentare con le mani, preferisco piuttosto lavorare con la tecnologia che per me, da fisico, ha anche nomi molto semplici: sensori, saldature, costruire ausili inclusivi, andare fuori in giardino. Non una scuola in cui i ragazzi sono stati chiusi nel loro smartphone, nel loro visore. Questa scuola c'è negli estremi opposti, c'è una parte di scuola che decide di rimanere intatta, ferma, oppure decide di approcciarsi alle nuove tecnologie non cambiando nulla.

Mario Lodi in un diciamo in un suo bellissimo libro che è "Cipì" ci fa l'esempio di un bambino che pone la domanda al maestro: "perché gli uccellini volano?" Il cattivo maestro dice al bambino stai seduto in classe, te lo spiego e te lo spiego dal libro di testo. Il buon maestro osserva dalla finestra insieme al bambino. L'ottimo maestro scende giù in giardino, va all'aperto e non solo sperimenta, ma si connette con il territorio, magari andando nei piccoli negozi di prossimità, magari coinvolgendo gli esperti e tanto altro.

Vi vorrei dare alcuni input per costruire una scuola nuova, una scuola che in realtà è già qui perché ci sono tantissimi esempi, non solo pensati, ma proprio attuati.

La scuola che dirigo è una scuola che è oggetto di visiting praticamente quotidiano. Noi ospitiamo dalle 4000 alle 10.000 persone ogni anno. Abbiamo un approccio molto simile a Don Lorenzo Milani, un po' come faceva Don Lorenzo che pescava dalla strada chiunque, poteva essere l'avvocato, il matematico, l'operaio e diceva: venite su a Barbiana e coinvolgete, lavorate insieme ai bambini. In questi anni noi abbiamo imparato, in una scuola che si connette col territorio occorre ripensare agli ambienti di apprendimento. L'ambiente di apprendimento è prima di tutto uno spazio di tempo e relazioni tra le persone. Uno degli ambienti di apprendimento forse più innovativi che abbia mai visto in una scuola di Torino, uno spazio bianco con dei cuscini a terra. Uno spazio bianco con i cuscini a terra abilita qualsiasi possibilità, posso leggere a terra, posso sperimentare, posso sognare. Ambienti di apprendimento dove utilizzo sia le tecnologie, se non diventano eccessive, sia la tensione a ripensare ai materiali, penso alla fonoassorbenza, l'uso dei colori, l'utilizzo del legno, le

piante interne di cui avere cura. Quattro anni fa noi abbiamo ripensato gli spazi di coworking degli insegnanti con cyclette, tapis roulant, uno spazio cucina nella sala docenti. C'è la possibilità di dire, cari insegnanti venite a scuola, rimanete a scuola per progettare insieme, non scappate quando suona la campanella. Noi aderiamo alle reti della Scuole Senza Zaino, dove l'ambiente diventa un'occasione per costruire uno spazio di cura anche tra le persone.

Nel 2012 la European Connect Academy ha ripensato il framework degli ambienti di apprendimento. Ognuno ha i suoi tempi per capire le cose, perché ognuno è speciale e unico. Quindi tra i nostri bambini a me non piacciono le sigle, però queste sigle le dobbiamo dare, perché comunque forse ci aiutano a capire meglio. Ci sono bambini non vedenti, ci sono bambini con DSA, ci possono essere bambini con ADHD. Se io fossi stato con voi qui nella stanza, io già ora non vedo l'ora di alzarmi e magari di prendere il mio computer, di mettermi fuori in giardino e parlare con voi. Perché per me è impossibile, è sempre stato impossibile nella scuola dov'ero rimanere fermo e seduto un quarto d'ora, non riuscivo, era una forzatura enorme. L'esperienza di Vittorio Alfieri, lui per imparare doveva rimanere seduto e incatenato sulla sedia. Io ho vissuto esperienze di scuola simili, poi ho capito che la sigla ADHD non è un male, è come avere degli occhiali. Un'aula affascinante dà la possibilità con spazi che sono destrutturati di poter esprimere e trovare il proprio percorso di apprendimento. Per farlo però bisogna essere bravi. Innanzitutto bisogna costruire una progettazione didattica forte, che abbia senso. Nella scuola di oggi, purtroppo la scuola social, la scuola parlata quando parliamo di ambiti di apprendimento, quando parliamo di scelte pedagogiche. Nella scuola che dirigo noi da tre anni abbiamo cercato di liberare la valutazione togliendo alla secondaria di primo grado tutte le valutazioni numeriche nelle verifiche intermedie. In realtà la norma non le ha mai previste e quindi noi abbiamo deciso di attuare una vera valutazione per l'apprendimento. Alla fine si mettono i numeri, si mettono a gennaio, si mettono a giugno. È un obbligo, ma le domande che pongono i nostri bambini, lo diceva Don Lorenzo Milani anche in "Lettere ad una professoressa": mi aiuti a capire meglio, come sto imparando.

Una volta che c'è l'errore la soluzione più semplice non è la bocciatura ma è: come posso aiutarti

per trovare il tuo percorso? Noi l'abbiamo fatto ripensando delle scelte pedagogiche e facendoci aiutare dagli altri. Le lezioni non si fanno solo in classe, si possono fare in un agriturismo, in una chiesa, in un museo. In tutti gli ambienti della scuola che dirigo abbiamo messo materiali per la fonoassorbenza, il legno, i profumatori, le essenze, il parquet a terra. Abbiamo tolto, è stato una sorta di simbolo per noi, il banco monoposto rettangolare, dando a ogni insegnante la possibilità però di sperimentare e di andare oltre. Quindi una scuola che libera, una scuola che ti offre la possibilità di sperimentare. Da noi vengono i nuovi docenti insomma e spesso sono presi da vecchi schemi e diamo loro la possibilità di poter crescere insieme.

L'idea di scuola diffusa significa che tutti noi ci impegniamo a costruire scuola intorno a obiettivi condivisi. Gli insegnanti co-progettano insieme agli architetti, insieme ai pedagogisti, insieme all'ente locale. Adesso nella nostra scuola abbiamo avuto fondi PNRR, in particolare ci sono due fondi interessanti per il contrasto alla dispersione scolastica, il decreto ministeriale 170 del 2023 e il decreto ministeriale 19 del 2024. Quanti insegnanti, quante famiglie sanno davvero come le scuole hanno progettato, quali sono i loro obiettivi, qual è il loro fine. Noi abbiamo con un protocollo di comunicazione, da noi la nostra prima priorità è il benessere di un'intera comunità, noi misuriamo il FIL, che è la "felicità interna lorda". Pensiamo che quando le persone stanno bene, non sono i fondi, i soldi che ci mobilitano ma sono i valori. Per esempio noi abbiamo un canale Telegram pubblico con le famiglie in cui raccontiamo quello che facciamo, chiediamo all'assistente sociale, chiediamo alle famiglie che hanno avuto situazioni simili: ci date degli aiuti. Come sono spesi i fondi del PNRR? Noi li spendiamo bene, forse le scuole sono la pubblica istituzione pubblica che ha una migliore efficienza dei fondi PNRR in corso, ma in realtà le famiglie, spesso anche gli studenti e gli insegnanti non sanno come sono spesi questi fondi e soprattutto perché.

L'ambiente di apprendimento e la progettazione chiaramente intesse delle connessioni di senso anche con la pedagogia. Quindi la possibilità da noi di lavorare per classi aperte. I bambini gifted, i bambini che noi chiamiamo plusdotati, che invece spesso vivono schiacciati ancor più in una scuola che si propone sempre uguale. Noi abbiamo fino a 70, 80, 100 ore l'anno e in alcuni casi lavoriamo

per classi aperte con un curricolo personalizzato, cioè la possibilità di scegliersi i moduli.

Le via di apprendimento quindi richiedono di ripensare l'organizzazione, la comunicazione, gli spazi, i tempi, le connessioni. Se noi prendiamo la piramide di Maslow alla base i nuovi insegnanti che arrivano da noi, alla base ci sono i bisogni primari, ma questo vale anche per le famiglie. Qual è l'orario scolastico? Si danno tanti o pochi compiti? C'è il registro elettronico, come accedere alla password, questo vale per chiunque arrivi in una nuova struttura. Ma poi nella scala alta ci sono le aspettative. Porterò avanti quella mia idea sul digitale. Anche voi che siete qui avete sicuramente in testa delle aspettative, una vostra idea di educazione. Il problema è che spesso queste aspettative e queste idee non vengono mai condivise nella scuola e vale anche per le famiglie, quindi ci si perde tra i cavilli. Ecco, noi creiamo tutto questo attraverso un percorso onboarding, cioè pensiamo che le persone siano più importanti del prodotto finale. Nel nostro onboarding, che è il benvenuto, noi spieghiamo per chi abbiamo fatto certe scelte. Ad esempio, da noi i bambini e i ragazzi partecipano attivamente alla costruzione della scuola, perché abbiamo il parlamentino dei bambini fin dalla quarta primaria. Quindi ripensare gli spazi, ma ripensare anche il tempo nella direzione. Noi abbiamo durante l'anno giornate in cui sospendiamo le attività didattiche, una giornata qualsiasi il martedì, il mercoledì, i bambini tutti, dall'infanzia fino alla secondaria, rimangono a casa e gli insegnanti, rimangono a scuola per autoformarsi, per condividere buone idee. Spesso in un'organizzazione efficace le competenze da tacite devono diventare esplicite. Abbiamo quindi ripensato tutto il framework pedagogico, l'esame conclusivo del primo ciclo è completamente cambiato. Da noi per l'esame di terza media i bambini non fanno l'interrogazione orale ma un progetto in service learning. Quindi loro devono lasciare qualcosa di sé alla comunità, c'è stato chi con ad esempio con l'associazione dell'Università di Padova ci ha raccontato il percorso sulla semina dei grani antichi, c'è chi invece ha collaborato insieme all'associazione Morini Pedrina che si occupa dei bambini con sindrome di Down e ha organizzato l'uscita didattica per far venire i ragazzi da noi, c'è chi invece ha organizzato l'uscita sul territorio del Monte Lozzo per pulire da cartacce eccetera. Da noi i bambini si muovono liberamente, noi facciamo laboratori di falegnameria,

laboratori di cucito, di scrittura giapponese, laboratori di stem e di robotica che a me piacciono molto.

Stabilire quali sono le cose che funzionano e le cose che non funzionano. Ad esempio, la bocciatura, la non ammissione non serve mai, aumenta la dispersione scolastica però ci deve mettere nelle condizioni di dire, ma prima di bocciare cosa faccio? Quali sono le politiche insieme al territorio? Spesso la scuola su questo è lasciata da sola perché spesso non bocciamo neanche l'alunno che non studia, spesso bocciamo l'alunno con tutto il suo substrato sociale, familiare e questo è un grosso problema. Quello che funziona lo vedete qui, è il "collective teacher efficacy", quello che funziona per i nostri ragazzi è quando si fa squadra, si fa comunità.

Noi nel 2020 abbiamo deciso con l'ente locale e la provincia di dire abbiamo una quantità di fondi che stanno arrivando tra i Pon e il PNRR cerchiamo di usarli in maniera efficace. Ci sono scuole che hanno acquistato con 30.000 EUR le aule immersive. Io con 30.000 EUR faccio progetti su dispersione scolastica per anni e posso acquistare persino aule di un certo tipo. Il problema è, siamo certi che il fine della scuola o degli insegnanti sia la sua penna o il suo arredo colorato? Probabilmente è altro. Noi abbiamo deciso di sposare un valore, ci sono alcuni patti educativi che decidono di focalizzare il patto, un patto che di solito è stabilito tra scuola, ufficio scolastico, provincia, per un servizio come il tutoraggio dei ragazzi alle superiori, protocolli sanitari, patti educativi che vanno a ridurre il contrasto della dispersione scolastica. Da noi il patto è un po' atipico perché si lega a dei valori, l'idea del patto è quella di scuola sconfinata, promossa insieme alla Fondazione Feltrinelli. Cioè tutto il territorio e la scuola tutta diventa comunità, noi l'abbiamo chiamata città educante. E quindi nel pensare, nel ripensare insieme anche il profilo valoriale in uscita dei nostri alunni. Quindi da noi si fa scuola nel bosco, si fa scuola nell'orto che diventa poi orto comunitario a giugno, luglio, agosto, noi diamo un metro quadro alle famiglie bisognose, ma anche ai senzatetto. Per i bambini l'orto diventa un'occasione per fare scienza, biologia e tanto altro. Ma questo non bastava e quindi abbiamo deciso dal 2021 di abilitare anche uno spin off. Siamo l'unica scuola in Europa al momento ad essere incubatori di startup, ne abbiamo al momento 5

startup educative fatte dai nostri genitori. Quindi se abbiamo questi locali perché non li diamo in comodato d'uso allo psicologo, piuttosto che all'associazione che fa yoga, piuttosto che al genitore che magari vuole avviare dei percorsi con la stampa 3D o teatro, cinema e altro. Da lì sono nate quindi connessioni in cui lo psicologo, chi fa percorsi di cinema o teatro, viene a scuola anche al mattino. Noi gli diamo dei locali, gli insegnanti lavorano insieme a loro con questi club e alla fine nel costruire insieme diciamo nasce qualcosa di nuovo. Adesso stiamo andando a costruire assieme a una startup del territorio, abbiamo fatto il giardino astronomico, stiamo costruendo una piccola geodetica che diventa una sorta di mediateca, cioè un luogo da 25 m quadri nel giardino della scuola, perché noi abbiamo il giardino della scuola sempre aperto anche sabato e domenica, chiunque può andare, ma non è un giardino classico, è un giardino dove ci sono esperienze didattiche da fare. Stiamo realizzando anche una stanza multisensoriale completamente in legno, un'aula che sarà aperta h 24 per studiare gli effetti che il legno non trattato ha sui disturbi dello spettro autistico. La cosa bella è la scuola che diventa servizio, cioè noi apriamo la scuola, diamo le chiavi a chiunque abbia voglia di poter vivere la scuola, di offrire un percorso di sperimentazione educativa.